

Rivista di cultura  
Dicembre 2024

# Archivio Storico Ticinese 176

Werner Trapp

# Terreno difficile per gli avversari di Mussolini. Il «volo antifascista» di Costanza nel novembre 1931

*«Combattere Mussolini dai cieli» –  
Un piano ardito e il suo fallimento*

Werner Trapp,  
autore e storico indipendente  
info@arcadellibro-  
konstanz.com

Traduzione dal tedesco  
di Gian Primo Falappi

Nel pomeriggio di sabato 7 novembre, partito da Tempelhof, arrivando via Monaco, è giunto all'aeroporto di Costanza un aereo Junkers D 2155. Durante l'inverno, in questo aeroporto non c'è traffico aereo regolare, per cui il locale presidio di polizia era stato ritirato dal 4 di questo mese. Sull'aereo c'erano due persone. Il proseguimento del volo fu tentato il lunedì, ma il decollo non riuscì a causa del terreno molle. Nel frattempo la polizia era stata avvisata delle due persone che erano a bordo e ne accertò le generalità. Risultò che chi aveva pilotato l'aereo era l'ex ufficiale tedesco Viktor Häfner che nel 1924 era stato condannato a 5 anni di carcere per spionaggio a danno della Germania. Häfner non aveva il brevetto di pilota aeronautico. L'altro passeggero si qualificò dapprima come conte Armand de Looz, esibendo un passaporto belga. Da ulteriori ricerche risultò che l'accompagnatore possedeva un certo numero di passaporti con vari nomi, ma in realtà era cittadino italiano e si chiamava Bassanesi. Nel frattempo, all'aeroporto era stata notata un'automobile con targa francese, i cui tre passeggeri si erano messi in contatto con i due dell'aereo e, palesemente, avevano trasferito pacchi dall'aereo all'automobile. L'auto sparì molto rapidamente, ma la si poté bloccare a Friburgo. I suoi tre occupanti furono arrestati e il contenuto dell'auto sequestrato<sup>1</sup>.

Così, l'11 novembre 1931, il Ministero di Stato del Baden riferiva al Ministero degli Esteri a Berlino. Dopo un'iniziale segretezza da parte delle autorità, si seppe presto che gli arrestati erano antifascisti italiani; uno di loro, Giovanni Bassanesi, doveva partire da Costanza con l'aereo e lanciare su Milano e Torino volantini per incitare i gruppi operai dei due grandi centri industriali a lottare per i propri legittimi interessi<sup>2</sup>.

Con il fallimento del piano svanì anche la speranza di destabilizzare il violento regime fascista, a quel momento già saldamente al potere

Per la lettura critica del mio testo, per suggerimenti, stimoli e integrazioni ringrazio Sabine Bade, Manfred Bosch, David Bruder, Ernst Köhler e Dieter Schott a Costanza, Brenno Bernardi a Lodrino, Andreas Thürer a Kreuzlingen e Jakob Theuer a Berlino.

<sup>1</sup> Generallandesarchiv Karlsruhe (da ora: GLA), 233/25958 *Republik Baden. Staatsministerium Polizei. I. Landung antifaschistischer Flieger in Konstanz und Ausweisung derselben. II. Antifaschistische Propaganda – 1931*. Per le perdite causate dalla guerra non ci sono più altri atti di mini-

steri del Baden su questo caso.

<sup>2</sup> Gino Nebiolo, *L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*, Soveria Mannelli, 2006: su Costanza in particolare 165-189, il testo del volantino in italiano 173-174. La «Deutsche Bodensee Zeitung», 12.11.1931, pubblica tutt'altro testo del volantino, che riporta istruzioni su come fondare in Italia gruppi locali di Giustizia e Libertà. Poiché nell'auto degli italiani furono trovati 10 diversi volantini, ci saranno stati anche volantini con testo diverso.



L. Giovanni Bassanesi  
nel 1930 (Fondazione  
Pellegrini Canevascini,  
Bellinzona).

in Italia, con un'azione spettacolare, com'era già riuscito due volte. Infatti, l'11 luglio 1930, Giovanni Bassanesi, il giovane insegnante e fotografo di Aosta arrestato a Costanza, partendo dal Ticino, si era spinto in aereo a Milano, volando per mezz'ora in circolo sul centro della città e gettando volantini che incitavano alla resistenza contro la dittatura fascista. Nel volo di ritorno, precipitò nell'area del San Gottardo e fu condannato dalla corte penale federale di Lugano a quattro mesi di carcere<sup>3</sup>. Già questa azione aveva suscitato un notevole clamore internazionale e gettato in grande confusione le autorità italiane di sicurezza. In più, il processo a Lugano divenne un tribunale contro la dittatura in Italia, per cui la lotta degli imputati per quelle libertà civili, che vedevano già rea-

<sup>3</sup> Mauro Cerutti, *Bassanesi Giovanni*, in «Dizionario Storico della Svizzera (DSS)», versione del 26.03.2002, <https://hls-dhs-dss.ch/articles/027935/2002-03-26/> (u.v. 07.09.2024). Una più dettagliata versione della biografia è in una bella pagina web valdostana: [http://tapazovaldoten.altervista.org/note.biografiche/giovanni\\_bassanesi.html](http://tapazovaldoten.altervista.org/note.biografiche/giovanni_bassanesi.html) (u.v. 13.09.2024). Bassanesi, nato nel 1905 ad Aosta, era emigrato nel 1927 a Parigi, qui fu per breve tempo membro della Lega italiana per i diritti dell'uomo ed entrò nella cerchia di Giustizia e Libertà, fondata nel 1929. Per il volo di Bassanesi su Milano si veda anche

Olmo Cerri, *Il volo per la libertà*, Zurigo 2021. In generale sul retroterra dell'emigrazione antifascista dall'Italia, con ampia bibliografia sul tema: João Fabio Bertonha, *Fascismo, antifascismo e gli Italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, «Archivio Storico dell'emigrazione italiana», 2015, 13-14. Giovanni De Ganthuz Cubbe, *Die Geburtswehen des italienischen Antifaschismus (1920-1925)*, in *Totalitarismus und Demokratie*, Dresden 2021. Sul Ticino in specie: Giuseppe Botti, Pasquale Genasci, Gabriele Rossi, *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, Bellinzona 2002.

lizzate in Svizzera e alle quali si riferivano esplicitamente, incontrò molte simpatie<sup>4</sup>.

Poco prima della fallita impresa a Costanza, il 3 ottobre 1931, l'italiano Lauro De Bosis era partito da un aeroporto nelle vicinanze di Marsiglia e, nell'oscurità, aveva gettato sul centro di Roma 400.000 volantini antifascisti. De Bosis, nato nel 1901, era un noto scrittore e traduttore, ma aveva solo sette ore di esperienza di volo e pagò con la vita la spettacolare azione, che suscitò anche internazionalmente grande attenzione. Nel volo notturno di ritorno verso la Spagna, il suo aereo precipitò in mare, forse nei pressi dell'isola d'Elba; la salma non fu mai trovata<sup>5</sup>. Sulle sue motivazioni scrisse in un testamento politico la notte prima del volo (*Histoire de ma mort*): «Sono convinto che il fascismo cadrà quando ci sarà un pugno di giovani che sacrificano la loro vita per muovere i cuori degli Italiani. Spero che dopo di me vengano molti altri e che alla fine essi riescano a scuotere l'opinione pubblica»<sup>6</sup>.

Il volo di Costanza era stato preceduto da un altro piano, che difficilmente sarebbe stato superato in efficacia: usare la visita di Stato di Mussolini a Berlino, prevista per l'autunno 1931, per una grande dimostrazione della volontà italiana di libertà. Questo il piano: mentre la colonna di auto del dittatore passava per le strade di Berlino protetta dalla polizia, Bassanesi doveva seguirla con l'aereo e informare con volantini i Berlinesi sulla reale situazione in Italia. I volantini erano già pronti, stampati nelle tipografie dei sindacati tedeschi; tutto sembrava predisposto al meglio, ma Mussolini annullò all'improvviso la visita: sarebbe venuto solo il ministro degli Esteri, Dino Grandi. Questo personaggio apparve troppo insignificante per un'azione tanto spettacolare, ragion per cui furono ripresi in considerazione i progetti di un volo in Italia.

Ora gli obiettivi erano le metropoli industriali densamente popolate di Milano e Torino: stavolta la dimostrazione dal cielo doveva essere supportata da importanti manifestazioni da parte di circoli antifascisti locali. Si voleva partire da un aeroporto della Germania meridionale, che fosse il più vicino possibile all'Italia e la scelta cadde su Costanza. Poco prima di superare il confine italiano l'aereo avrebbe dovuto fare rifornimento ancora una volta con l'aiuto di amici, a Magadino nel Ticino, affinché il volo di ritorno in Francia da Torino fosse garantito. Tutto sembrava progettato perfettamente. Ma il terreno dell'aeroporto di Costanza, reso molle da piogge persistenti, causò una brusca fine di questi progetti: l'aereo con Bassanesi alla cloche non riuscì ad alzarsi, cadde in un fossato alla fine della pista riportando lievi danni.

<sup>4</sup> Sui retroscena dell'impresa fallita a Costanza e sui tentativi di combattere il regime di Mussolini "dai cieli", si veda più in dettaglio: Jens Petersen, *Gli antifascisti italiani in Germania e il volo di Bassanesi del novembre 1931*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», a. 20, n. 93/1968, 37-48, che ha analizzato soprattutto gli atti del Ministero degli Esteri di Berlino; Franco Fucci, *Ali contro Mussolini. I raid aerei antifascisti degli anni*

*Trenta*, Milano 2006, in specie 57-71; Nebiolo, *L'uomo che sfidò Mussolini*, cit.

<sup>5</sup> La stampa ipotizzò che De Bosis fosse stato inseguito da caccia italiani e abbattuto, si veda articolo nel *Konstanzer Volksblatt*, 9.11.1931.

<sup>6</sup> Jean M. Mudge, *The poet and the dictator: Lauro de Bosis resists fascism in Italy and America*, Westport 2002.

Non è chiaro se dipese solo dalle difficili condizioni del terreno, o se l'aereo, con a bordo 350.000 volantini, fosse sovraccarico o se il tedesco Viktor Häfner, che aveva acquistato l'aereo per Bassanesi e l'aveva pilotato da Lipsia a Costanza, operasse in segreto da agente del governo italiano e già da tempo avesse rivelato i piani all'OVRA (Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo), cioè alla polizia segreta di Mussolini<sup>7</sup>. Il fatto è che il governo italiano aveva le sue spie anche tra gli emigranti ed era già ben informato su questo progetto. A metà ottobre 1931 l'Italia aveva informato il governo tedesco e pure i governi dei *Länder* che un aereo sarebbe partito dal territorio germanico per gettare bombe sull'Italia; non fu l'ultimo tentativo di definire come terroristici gli scopi democratici della resistenza italiana e così discreditarla<sup>8</sup>.

Dopo il fallito decollo a Costanza, doveva essere salvato almeno il materiale propagandistico ed essere portato, via Friburgo, in Francia, meta dell'emigrazione antifascista italiana. Ambedue gli obiettivi fallirono per l'intervento della polizia del Baden: Häfner e Bassanesi furono arrestati ancora a Costanza, Tarchiani, Rosselli e Ferrero a Friburgo. Tutti i partecipanti all'impresa erano ora detenuti a Costanza e attendevano il processo.

Gli italiani, che dovevano assumersi le loro responsabilità davanti al tribunale di Costanza, appartenevano all'organizzazione Giustizia e Libertà, fondata a Parigi nel 1929, che combatteva il fascismo italiano, in Italia con azioni dirette e all'estero con la propaganda<sup>9</sup>. Due di loro erano fondatori e capi dell'organizzazione: Alberto Tarchiani e Carlo Rosselli. Tarchiani era stato dal 1919 al 1925 direttore del quotidiano liberale milanese «Corriere della Sera». Dopo che il regime fascista in Italia ebbe preso il controllo del giornale, lasciò la sua terra e si unì agli emigranti a Parigi. Da qui organizzò la fuga di Rosselli e di altri due avversari del regime dal confino sull'isola di Lipari<sup>10</sup>. Rosselli fu nel 1923 docen-

<sup>7</sup> Sull'impresa fallita di Costanza e il relativo processo davanti al tribunale di Costanza, si veda Nebiolo, *L'uomo che sfidò Mussolini*, cit., 165-189; Fucci, *Ali contro Mussolini*, cit., 57-71. Nel contesto, Nebiolo rimanda alla partecipazione di Häfner alla brigata navale Ehrhardt, un corpo di volontari che partecipò al putsch di Kapp del 1920 e segnala anche alcune condanne di Häfner per furto, falso giuramento e truffa, 172. Häfner era stato anche condannato nel 1925 a cinque anni di carcere per spionaggio a danno della Germania. Peraltra, se si segue l'articolo di Wikipedia su Viktor Häfner, la supposizione di Nebiolo è errata: nel 1933 Häfner fu arrestato per ragioni di pubblica sicurezza, nello stesso anno emigrò a Parigi, nel 1939 a Londra, nel 1940 era nel *Sonderabfördungsliste G.B* dell'Ufficio centrale della sicurezza del Reich e nel 1942 nell'elenco di chi veniva privato della cittadinanza del Reich.

<sup>8</sup> Petersen, *Gli antifascisti italiani*, cit., 40.

<sup>9</sup> Esther Modena-Burkhardt, *Giustizia e Libertà*, Zürich 1974; Marco Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma 2017; Jens Petersen, *Giustizia e Libertà e la Germania*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze 1978, l'edizione in tedesco apparve con il titolo *Giustizia e Libertà und Deutschland*, in Jens Petersen, *Italienbilder – Deutschlandbilder. Gesammelte Aufsätze*, Köln 1999, 192-211; Id., *Der italienische Faschismus aus der Sicht der Weimarer Republik. Einige deutsche Interpretationen*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 55/56 (1976), 315-360; Wolfgang Schieder, *Das italienische Experiment. Der Faschismus als Vorbild in der Krise der Weimarer Republik*, in *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, Göttingen 2008, 149-184.

<sup>10</sup> Si veda anche la sua biografia: Alberto Tarchiani, *Il mio diario di Anzio*, Milano 1947.

te di economia all'Università Bocconi di Milano, nel 1924-25 alla Scuola superiore di economia e commercio di Genova. Figlio di una ricca famiglia fiorentina diede tutto il proprio patrimonio per la lotta contro la dittatura.

Nel 1927, in un processo che fece clamore fu condannato da un tribunale speciale a parecchi anni di confino, perché aveva aiutato l'anziano capo dei socialisti Filippo Turati a fuggire in Corsica. Il 9 giugno 1937, durante un soggiorno per cure termali a Bagnoles de l'Orne, Carlo Rosselli e il fratello Nello furono assassinati da miliziani della Lega segreta francese *Cagoule*, probabilmente su incarico di Mussolini<sup>11</sup>. Virgilio Ferrero, ingegnere di Napoli, era figlio di emigrati italiani a Londra. Nell'interrogatorio della polizia a Costanza dichiarò di essere contro il fascismo italiano, perché lo zio era morto nelle carceri italiane<sup>12</sup>.

*Il processo al tribunale di Costanza e le reazioni a Roma, Berlino, Karlsruhe e Costanza*

All'epoca, il processo davanti al tribunale di Costanza fu seguito dalla stampa in Germania e all'estero e nel contempo diede il via a un'intensa sequenza di attività diplomatiche tra Berlino, Roma e Karlsruhe e soprattutto generò nella stessa Costanza reazioni molto divergenti tra loro. Se si pensa che Giustizia e Libertà non era un'organizzazione comunista, ma si riteneva bacino collettore di avversari ideologicamente democratici del fascismo italiano in Italia e all'estero – cioè di persone dalle provenienze ideologiche più diverse che si sentivano legate agli ideali della libertà, della repubblica e della giustizia sociale –, ecco che le reazioni in Germania, quelle della grande politica come delle forze politiche locali a Costanza, si fanno doppiamente interessanti. Perché qui non si promuoveva soltanto la solidarietà internazionale del movimento operaio, si promuoveva piuttosto o, meglio, sarebbe stato favorito anche un internazionalismo democratico-repubblicano della borghesia. Le reazioni all'impresa degli italiani diventano così anche un indice dell'atteggiamento di fronte al fascismo in Italia, in un momento in cui il nazionalsocialismo tedesco guadagnava sì terreno dovunque, ma la situazione della democrazia di Weimar non era ancora definitivamente perduta.

Come reagì soprattutto la borghesia a Costanza alla resistenza democratica degli italiani contro la dittatura nel loro Paese? La polemica, che dopo il 9 novembre 1931 si sviluppò sulla stampa di Costanza, ci fornisce importanti indizi in proposito, ma insieme anche prove di quan-

<sup>11</sup> Su e di Rosselli c'è un'ampia bibliografia, qui si citano solo due opere rappresentative *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia: Attualità dei fratelli Rosselli a 40 anni dal loro sacrificio*, Atti del Convegno internazionale..., Firenze 10-12 giugno 1977, Firenze 1978; Nicola Tranfaglia, *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia*

*sociale moderna*, Milano 2010.

<sup>12</sup> Nell'ampio rapporto della polizia del Baden a Karlsruhe, si scrive di un ingegner Tiberio Ferraro, nella letteratura, p. es. in Fucci, *Ali contro Mussolini*, cit., 62 e Nebiolo, *L'uomo che sfidò Mussolini*, cit., 117, c'è Virgilio Ferrero, nella successiva relazione Ferrero non compare più.

to già allora erano progredite in Germania la decadenza della democrazia e la più o meno aperta disponibilità a sostenere il regime dittoriale di Mussolini, di quanto poco valore avessero i diritti della persona e le libertà democratiche in settori della stampa borghese<sup>13</sup>.

A Costanza si pubblicavano all'epoca ancora tre quotidiani: la «Konstanzer Zeitung», foglio della borghesia liberale, la «Deutsche Bodensee Zeitung», organo del cattolicesimo politico e del partito di Centro [Zentrumspartei] e il giornale dei lavoratori, il «Konstanzer Volksblatt», foglio della socialdemocrazia. I due quotidiani borghesi non facevano mistero della loro carente simpatia per questa impresa, come pure della loro più o meno aperta simpatia per il regime di Mussolini. Così, il 12 novembre, la cattolica «Deutsche Bodensee Zeitung» espresse questo giudizio: Senza dubbio si tratta qui di un tentativo di alto tradimento nei confronti dell'Italia, la quale non esiterà a presentare la necessaria richiesta di citazione in giudizio. Del resto si constata che il focolaio di questa mobilitazione anti-fascista è in Francia. In Germania, finora, questa propaganda antifascista si è fatta scarsamente notare. Stranamente [...] però sembra che ci siano dei tedeschi pronti a sostenere questo movimento, anche l'aereo che ha sorvolato Roma era di origine tedesca<sup>14</sup>.

E il 13 novembre, la liberale «Konstanzer Zeitung» giunse alla conclusione che «È naturale che a nessuno Stato è permesso tollerare sul proprio territorio mene e manovre indirizzate contro l'esistenza di un governo estero. In ogni caso si deve salutare che alla vigilanza delle autorità sia riuscito di fermare l'aereo e così, probabilmente, prevenire pericolose complicazioni diplomatiche».

Con l'espressione «alto tradimento» veniva così ammessa la legalità del regime fascista in Italia e chiaramente esclusa la possibilità di sostenere gli antifascisti. Ma c'è di più: il foglio cattolico non ebbe scrupoli nel pubblicare subito i nomi di chi aveva partecipato all'azione, benché si conoscevano perfettamente le possibili conseguenze per loro:

Come che sia: dietro agli arrestati sta una potente organizzazione antifascista, che ha scritto sulle proprie bandiere il rivoluzionamento dell'Italia. Considerata umanamente, questa tendenza a nascondere i veri nomi è del tutto comprensibile, perché in base alle norme di legge severe essi hanno compromesso la loro vita in

<sup>13</sup> Sulla società di Costanza alla fine della Repubblica di Weimar si vedano: Werner Trapp, *Stadt und Region Konstanz in der Weltwirtschaftskrise*, in Lothar Burchardt, Dieter Schott, Werner Trapp, *Geschichte der Stadt Konstanz*, vol. 5, Konstanz 1990, 193-220; Id., *Vom „Rathausskandal“ zur allgemeinen „Vertrauenskrise“. Die Konstanzer Gesellschaft am Ende der Weimarer Republik*, in Seegründe. *Beiträge zur Geschichte des Bodenseeraumes*, Weingarten 1984, 289-327. Sulla ricezione del fascismo italiano nella Germania di Weimar: Jens Petersen, *Der italienische Faschismus aus der Sicht der Weimarer Republik*, in *Italienbilder – Deutschlandbilder*, cit., 212-248; Matthias Damm, *Die Rezeption des italienischen Faschismus in der Weimarer Republik*, Baden-Baden 2013; per il giudizio sul fasci-

smo italiano nella stampa sovraregionale della Germania è esemplare Michael Funk, *Das faschistische Italien im Urteil der Frankfurter Zeitung (1920-1933)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 69, 1989, 255-311. In questo lasso di tempo la liberale «Frankfurter Zeitung» osservò il fascismo italiano quasi sempre criticamente e produsse in parte analisi molto perspicaci.

<sup>14</sup> Jutta Bohn, *Das Verhältnis zwischen katholischer Kirche und faschistischem Staat in Italien und die Rezeption in deutschen Zentrumskreisen (1922-1933)*, Frankfurt 1992. Secondo l'autrice, la stampa del partito del Centro aveva rinunciato a un confronto critico con la dittatura fascista (p. 272).

Italia, a prescindere dal fatto che un chiarimento di ciò svelerebbe ancora più il segreto su tale lega antifascista. Certi segnali fanno capire che i fascisti faranno di tutto, con l'aiuto di spie, per accertarsi della personalità degli arrestati a Costanza. Un uomo, che si è spacciato per un rappresentante della fabbrica Fiat, ha già tentato di ottenere informazioni presso le competenti autorità<sup>15</sup>.

Non solo. I consolati generali italiani a Francoforte sul Meno e a Stoccarda premettero intensamente presso i ministeri tedeschi per ottenere informazioni più precise sugli arrestati a Costanza, in particolare anche sulle fotografie usate sui documenti d'identità falsi di Bassanesi; richieste cui le autorità tedesche aderirono volentieri<sup>16</sup>. Anzi, il governo italiano tentò perfino – con l'affermazione falsa che un pacco con esplosivo per attentati in Italia doveva essere stato portato a Costanza e si trovasse tuttora in Germania – di discreditare gli imputati quali pericolosi terroristi<sup>17</sup>. E anche il governo svizzero e la procura federale a Berna segnalarono più volte il proprio interesse a ricevere informazioni più precise sul processo a Costanza, sugli imputati e sulle loro attività<sup>18</sup>.

Solo il «Konstanzer Volksblatt», il quotidiano locale della socialdemocrazia, dichiarò la sua solidarietà con gli arrestati<sup>19</sup>. Con il titolo *L'alto tradimento» contro l'illegale Italia*, il foglio prese partito per gli antifascisti italiani e contrappose al concetto di legalità dei giornali borghesi il proprio concetto di legalità orientato sulla legittimità democratica:

In Italia, Mussolini dirige un governo del terrore, che fu fondato con molto sangue e ancora oggi costa molto sangue. Chi in qualche modo si rende sospetto di non voler affidarsi ciecamente al regime fascista, finisce al confino. Con indicibile crudeltà, il dittatore e i suoi scherani agiscono contro gli avversari. Ciò ha progressivamente accumulato un'enorme quantità di situazioni esplosive. Gli italiani all'estero sono tutti avversari dell'attuale sistema in Italia, lo dimostra soprattutto anche il dato di fatto che tutte le colonie di italiani all'estero sostengono gli italiani incarcerati a Costanza. La stampa tedesca ha fatto un gran chiasso, anche quella che, propriamente, dal suo punto di vista politico, non ne avrebbe avuto proprio alcun motivo. «Alto tradimento» verso una potenza straniera! Si può mai definire alto tradimento secondo la legge il nominare il potere illegale in Italia? Mussolini è per l'appunto giunto al potere con un alto tradimento contro la sua patria. Con la violenza la legittima Costituzione dell'Italia è stata abrogata *de facto* ma non *de jure*. Al suo posto fu istituita la dittatura di un singolo che governa con la violenza

<sup>15</sup> *I nomi dei piloti antifascisti*, «Deutsche Bodensee Zeitung», 14.11.1931 e 23.11.1931. Tuttavia i nomi degli imputati furono presto noti e citati dappertutto sulla stampa, anche da quella socialdemocratica.

<sup>16</sup> Molte lettere di questo tipo in GLA, 233/25958.

<sup>17</sup> GLA, 233/25958, *Schreiben des Generalkonsulats Frankfurt am Main an das Bad. Staatsministerium vom 29.1.1932*. Questa accusa fu però respinta dal governo del Baden, dal momento che si sarebbe dovuto di certo scoprire il presunto esplosivo al momento del sequestro dell'aereo.

<sup>18</sup> A differenza della Germania, dove

all'epoca vivevano circa 25.000 italiani e italiane, in Svizzera c'era un grande numero di emigranti italiani e, tra questi, gruppi di fascisti e di antifascisti con le loro attività. Sul retroscena si veda Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986.

<sup>19</sup> Sulla ricezione degli sviluppi italiani negli organi di stampa principali del Partito comunista tedesco e del Partito socialista tedesco si veda Karl-Egon Lönne, *Faschismus als Herausforderung. Die Auseinandersetzung der «Roten Fahne» und des «Vorwärts» mit dem italienischen Faschismus 1920-1933*, Köln-Wien 1981.

contro la volontà della maggioranza del popolo italiano. Se mai sull’Italia dovessero essere gettati dei volantini, ciò dovrebbe accadere proprio per eliminare questo illegale regime del fascismo, al cui posto dovrebbe tornare la vecchia e ancora valida Costituzione dell’Italia. Ma chi partecipa all’eliminazione di una situazione di per sé illegale, è impossibile che si renda colpevole di alto tradimento. E la Germania repubblicana non ha alcun interesse alla conservazione del potere illegale in Italia<sup>20</sup>.

2. Gli imputati con i loro difensori e sostenitori davanti all’Hotel Halm di Costanza (Archivio privato Walter Venedey, Berlino).

Ma il «Konstanzer Volksblatt» era solo con questa posizione. Da parte liberale si era perfino esplicitamente interessati a non parlare a Costanza della situazione interna dell’Italia. Ciò appare chiaramente dalle speranze che la «Konstanzer Zeitung» poneva nel dibattimento processuale:

Nel frattempo non crediamo che l’udienza principale, se davvero dovesse essere pubblica, si occuperà del retroscena politico della faccenda. Si saprà evitare in ogni caso che il tribunale diventi una tribuna di discorsi di propaganda antifascista, com’è stato il caso in Svizzera. Se l’accusa si limita ai primi punti citati [reato di passaporto, falsificazione di documenti e illecito possesso di armi, N.d.A.], allora si potrebbe contare su un procedimento processuale relativamente breve<sup>21</sup>.

Il processo davanti al tribunale di Costanza non doveva diventare un tribunale contro la dittatura in Italia, com’era avvenuto per il processo contro Bassanesi alla corte penale federale di Lugano (17-19.11.1930). Con questa speranza il foglio liberale era totalmente sulla linea della politica estera italiana, la quale, per il medesimo motivo, nonostante ripetute pressioni da parte del Ministero degli Esteri della Germania e di diversi ministeri del Baden, non riuscì a ottenere la querela in base all’articolo 102 del codice penale della Germania, formalmente necessaria. Berlino offrì sì al governo italiano ogni possibile aiuto e rispose volentieri a ogni richiesta di informazioni da parte degli italiani. Il ministro dell’Interno della Germania, Groener, espresse questa posizione in modo preciso in una lettera ai governi dei *Länder*: «Per la politica estera del governo tedesco in generale e particolarmente anche in relazione agli stretti rapporti amichevoli della Germania con l’Italia [], è insopportabile che agli stranieri in Germania sia concesso un diritto d’ospitalità di cui essi abusano per svolgere macchinazioni politiche contro l’Italia o un’altra potenza»<sup>22</sup>.

### *Difensori e sostenitori*

In tribunale gli imputati furono difesi da avvocati di Costanza: Martin Venedey, il figlio di costui, Hans Venedey, ed Eduard Frank. A Costanza la famiglia Venedey impersonava la tradizione di un liberalismo democratico-progressista “di sinistra” ovvero di un coerente antifascismo

<sup>20</sup> «Konstanzer Volksblatt», 3.12.1931.

<sup>21</sup> «Konstanzer Zeitung», 17.11.1931.

<sup>22</sup> GLA 233/25958.



orientato a una socialdemocrazia di sinistra. Prima della Rivoluzione di novembre, Martin Venedey era stato per oltre 20 anni, quale membro della *Fortschrittliche Volkspartei* (Partito popolare del progresso), deputato di Costanza nel parlamento regionale del Baden<sup>23</sup>. Hans Venedey, anch'egli avvocato, fu dal 1930 membro della direzione del Partito socialista della Germania e delegato cittadino; inoltre, dal 1930 al 1932 fu presidente del gruppo locale di Costanza del *Reichsbanner Schwarz-Rot-Gold* (un'associazione paramilitare politica formata durante la Repubblica di Weimar per proteggere le istituzioni democratiche) e dell'*Eiserne Front*, organizzazione politica composta da socialdemocratici, sindacalisti e repubblicani che, come il *Reichsbanner*, aveva lo scopo di difendere la Repubblica di Weimar. Il fratello minore di Hans Venedey, Hermann,

<sup>23</sup> Dal 1891 al 1898 e dal 1903 al 1918, membro del Partito popolare democratico (dal 1910: *Fortschrittliche Volkspartei*), rappresentante per il collegio elettorale di Costanza nella Seconda Camera dell'Assemblea degli Stati del Baden. Nel 1919 si parlò di lui come Ministro degli Affari Esteri del Baden, ma fu scavalcato da un candidato monarchico e si ritirò dalla scena politica del Land. A Costanza «era uno dei leader del *Reichsbanner Schwarz-Rot-Gold*, assunse la locale presidenza della Società tedesca della pace, ebbe stretti contatti con pacifisti come L. Quidde e H. von Gerlach.

Tutto ciò generò la diffamazione sempre più forte da parte del nazionalsocialismo e causò alla famiglia crescenti tribolazioni» ([https://www.leo-bw.de/web/guest/detail/-/Detail/details/PERSON/kgl\\_biographien/1012407284/biografie](https://www.leo-bw.de/web/guest/detail/-/Detail/details/PERSON/kgl_biographien/1012407284/biografie)). Su Hans Venedey si veda Uwe Brügmann, *Widerstand und Verfolgung. Hans Venedey – Ein Kämpfer für Demokratie und Freiheit*, in *Schmuggler, Schmugglerinnen, Nachfahren. 150 Jahre Sozialdemokratie in Konstanz*, hg. von David Bruder, Jürgen Leipold und Ralf Seuffert, Konstanz, 2023, 76-86.

al quale sono grato per le numerose informazioni che mi ha dato per questo articolo all'epoca era un giovane insegnante al ginnasio di Costanza: unico docente della sua scuola a rifiutare nel 1933 di svolgere il servizio sotto la bandiera con la svastica, perse il posto di insegnante e dovette fuggire in Svizzera con il fratello<sup>24</sup>.

Eduard Frank era socialdemocratico e nel 1918 fu membro dell'*Arbeiter- und Soldatenrat*. In quanto ebreo, il 10 novembre 1938 fu arrestato durante i pogrom della «Notte dei cristalli» e morì il 27 novembre 1938 nel carcere di Costanza in circostanze non chiarite<sup>25</sup>.

Balza agli occhi che i giornali di Costanza riferiscono poco del processo<sup>26</sup>. Gli avvocati di Costanza e i loro mandanti ebbero dall'estero sostegni importanti. Da Vienna era giunto a Costanza il segretario dell'Internazionale socialista dei lavoratori, il dottor Friedrich Adler. Il 16 novembre l'ufficio del Ministero degli Esteri di Berlino inviò al ministero dell'Interno del Baden un telegramma:

Capo antifascisti modigliani chiesto all'ambasciata tedesca di parigi documento d'identità per sé, per signora roselli e signora tarchiani scopo incontrare avvocato venedey a costanza. intendo respingere richiesta modigliani, invece per le donne, nel caso costì non fossero espresse riserve, rilasciare tramite ambasciata permesso per viaggio d'ingresso.

Dopo il 1920, il socialista italiano Giuseppe Emanuele Modigliani aveva subito più volte aggressioni di squadristi fascisti<sup>27</sup>. Dopo che nel 1926 la sua casa era stata distrutta dai fascisti e aveva perduto il seggio parlamentare in quanto oppositore e andò, via l'Austria, in esilio in Francia. Che nonostante la posizione contraria dell'ufficio del Ministero degli Esteri, abbia potuto viaggiare senza ostacoli via Basilea fino a Costanza e qui registrarsi come «Josef Modigliani» all'albergo Halm, causò in seguito inchieste approfondite e aspre critiche di Berlino al governo del Baden<sup>28</sup>. Con un telegramma al presidente del Baden Wittemann, il segretario del Partito popolare italiano (fondato nel 1919), Francesco Luigi Ferrari, intervenne in favore dei suoi connazionali e ne chiese la liberazione<sup>29</sup>. Anche dalla Germania venne sostegno: importanti socialdemocratici come Rudolf Hilferding, Rudolf Breitscheid e Paul Hertz intervennero perso-

<sup>24</sup> Manfred Bosch, *H. Venedey*, in *Der Widerstand im deutschen Südwesten 1933-1945*, a cura di Michael Bosch, W. Niess, Stuttgart 1984, 237-245; *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, München 1980 e [https://www.leobw.de/web/guest/detail/-/Detail/details/PERSON/kgl\\_biographien/124999948/Venedey+Hermann+Martin](https://www.leobw.de/web/guest/detail/-/Detail/details/PERSON/kgl_biographien/124999948/Venedey+Hermann+Martin) (u.v. 13.09.2024).

<sup>25</sup> Ampiamente su di lui: [https://stolpersteine-konstanz.de/frank\\_eduard.html](https://stolpersteine-konstanz.de/frank_eduard.html) (u.v. 13.09.2024).

<sup>26</sup> Gli atti del tribunale e della procura di Costanza relativi a questo processo non ci sono più nell'archivio di Stato di Friburgo in Brisgovia.

<sup>27</sup> I Fasci italiani di combattimento erano gruppi di picchiatori fascisti: nel 1919-1923, periodo di scioperi massicci, occupazioni di fabbriche e di proprietà agricole, procedettero con violenza contro il movimento operaio di sinistra e le sue istituzioni. Nel 1923 vennero trasformati in una milizia paramilitare.

<sup>28</sup> GLA 233/25958, numerosi documenti sul caso. Su Modigliani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-emanuele-modigliani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-emanuele-modigliani_%28Dizionario-Biografico%29/) (u.v. 13.09.2024).

<sup>29</sup> GLA 233/25958, telegramma del 16.11.1931.

nalmente presso il cancelliere tedesco Heinrich Brüning, che all'epoca dirigeva anche il Ministero degli Esteri, per la liberazione degli italiani incarcerati a Costanza<sup>30</sup>.

È significativa una lettera dell'ex presidente del Consiglio dei ministri Francesco Nitti inviata al presidente del gruppo parlamentare socialista al *Reichstag*, Rudolf Breitscheid e allo studio legale Venedey, lettera che i due avvocati trasmisero subito al procuratore generale di Costanza e al Ministero dell'Interno del Baden. Nella lettera si dice tra l'altro:

Vorrei esprimere la mia speranza che il vostro sostegno sia coronato da successo. Il signor Tarchiani e il signor Rosselli sono due grandi spiriti, due personalità di altissimo rango, due nobili caratteri [...] Quanto hanno fatto è stato solo per una nobile e degna intenzione, nella speranza di liberare la loro terra dalla tirannia cui essa è soggetta oggi. Le autorità del Baden devono sapere che hanno a che fare con uomini eccellenti che meritano ogni rispetto e che devono essere giudicati tenendo conto della rettitudine delle loro intenzioni<sup>31</sup>.

Ma nemmeno questo intervento di un liberale italiano riuscì a far cambiare idea alla «*Konstanzer Zeitung*». Nel suo giudizio conclusivo sul caso, il foglio liberale esprime un atteggiamento che – se si osserva la politica estera dei Paesi che si considerano democratici nei confronti di regimi dittatoriali e autocratici<sup>32</sup> – non è in pratica di minore rilevanza attuale:

Non è questione se si abbia o no comprensione e simpatia per gli autori dell'azione, ma si tratta del fatto se noi [...] ci possiamo permettere di mettere a repentaglio le nostre relazioni con una grande potenza per fare un favore a un paio di avventurieri. E qui però la camicia dovrebbe esserci più vicina che la giacca. Se i signori Bassanesi e consorti non riescono a smettere di volare, allora devono cercarsi altre piste di decollo, per me nei Balcani, ma per piacere che risparmiano alla Germania i loro voli non richiesti. [...] Tra il *Reich* tedesco e la Persia c'è ora malumore per aver tollerato gruppi persiani di opposizione a Berlino e a causa di un articolo privo di tatto di un viaggiatore tedesco, il dott. Matthias, il che danneggia molto i nostri interessi economici in Persia. Le ripercussioni sulla nostra posizione a Teheran sono evidentemente grandi e sgradevoli. Per un manipolo di teste calde dobbiamo guastarci anche con l'Italia e ciò ora che abbiamo più che mai urgente bisogno del sostegno morale di Mussolini<sup>33</sup>

La “camicia” della dittatura italiana e la «salvaguardia dei nostri interessi economici» erano dunque più vicine che la “giacca” della democrazia e

<sup>30</sup> Petersen, *Gli antifascisti italiani in Germania*, cit., 44 sg. Hilferding morì nel 1941 a Parigi, nella prigione della Gestapo; Breitscheid morì nel 1944 durante un bombardamento aereo sul campo di concentramento di Buchenwald; solo Paul Hertz riuscì a fuggire nel 1939 negli USA.

<sup>31</sup> Francesco Saverio Nitti (1868-1953), dal 1911 al 1919 fu due volte ministro nei governi italiani, nel 1919-20 fu due volte presidente del Consiglio dei ministri. Per la sua profonda convinzione antifascista, nel 1924 emigrò in Svizzera e dal 1926 visse in Francia.

<sup>32</sup> Prendendo a esempio la politica tedesca verso la Russia, questa problematica è illuminata in modo esemplare dal libro di Sabine Adler, *Die Ukraine und wir. Deutschlands Versagen und die Lehren für die Zukunft*, Berlin 2022.

<sup>33</sup> «*Konstanzer Zeitung*», 28.11.1931. [Il modo di dire della “giacca” e della “camicia” è una delle forme in cui compare il proverbio latino *tunica propior pallium est*: si ha più riguardo per le cose proprie (la camicia è a contatto della pelle) che per quelle degli altri, N.D.T.].

delle sue libertà. Che da un simile atteggiamento non potesse venire neanche la minima resistenza contro il nazionalsocialismo, è evidente. Al contrario: la collaborazione del nazionalsocialismo in Germania con la dittatura fascista in Italia – suggellata anche con la proclamazione dell’Asse Roma-Berlino nell’autunno del 1936 – era già stata anticipata retorica-mente e politicamente da tali posizioni. Il disprezzo di valori democratici in settori della stampa borghese in Germania, che si palesa in questo giudizio sul caso, sfociò nel 1933 nella rinuncia dei partiti borghesi e nel loro consenso verso la legge sui pieni poteri di Hitler. Nel 1933, quando i nazisti avevano preso il potere anche nel municipio di Costanza, la «*Konstanzer Zeitung*» celebrò la prima, grande «manifestazione politica comu-nale» del NSDAP addirittura come «nuova forma di democrazia»<sup>34</sup>.

Da un punto di vista odierno, l’appassionata presa di posizione con cui Martin Venedey protestò in una «lettera dei lettori» con la «*Konstanzer Zeitung*», appare quasi come un’ultima battaglia di retroguardia senza alcuna possibilità di successo:

Innanzitutto protestiamo in tutta fermezza contro il fatto che i signori Tarchiani, Rosselli e Bassanesi, definiti in tono sprezzante «un paio di avventurieri», vengano a tutti gli effetti insultati. Sono tutte persone di fine cultura e intellettualmente dotati, che, per le loro convinzioni e per la causa della liberazione dell’Italia dal regime violento del fascismo, hanno fatto i massimi sacrifici, mettendo a repentina-glio vita, libertà e patrimonio. Tarchiani era prima uno dei più apprezzati giornalisti italiani e direttore del liberale *Corriere della sera*, il quotidiano più letto in Italia. Ha sacrificato la sua splendida posizione per le proprie idee, quando il quo-tidiano fu venduto al partito fascista dai proprietari [...]. Rosselli già in giovane età professore universitario di economia, abbiente e sposato da giovane, con le più splendide prospettive sul futuro. [...] Infine, Bassanesi era in origine insegnante elementare, riuscì con fatica, privazioni e la massima diligenza ad aprirsi la via per l’università e si dedicò allo studio del diritto. Il suo atteggiamento antifascista lo costrinse a rinunciare al futuro e all’università e a fuggire all'estero. Non va che queste persone, che meritano la stima di tutti coloro che pensano rettamente, sia-no definite spregiativamente *avventurieri*<sup>35</sup>.

Che due degli italiani imputati a Costanza – Rosselli e Bassanesi – siano stati alla fine condannati a lievi sanzioni pecuniarie fu dovuto, oltre che all’atteggiamento del governo italiano<sup>36</sup> e a diverse manifestazioni di so-lidarietà, soprattutto al fatto che, a quel momento, la democrazia della Repubblica di Weimar aveva nel Baden uno degli ultimi bastioni. Così, Tarchiani, Rosselli e Ferrero, una volta scarcerati, poterono ritornare da Costanza in Francia senza impedimenti; il governo del Baden prese tem-po per un decreto d’espulsione chiesto più volte e in tono duro dal Mi-nistero degli Esteri. Alla rappresentanza del Baden a Berlino il Ministe-ro degli Esteri comunicò che il governo a Berlino «per motivi di politica estera, deve porre la massima attenzione a che i coinvolti vengano espul-

<sup>34</sup> *Geschichte der Stadt Konstanz*, cit., 221 e sg., in specie 256 sg.

<sup>35</sup> «Volkswille» [quotidiano della SPD] a Singen, 5.12.1931: Protesta degli avvocati Martin e Hans Venedey contro la «Kostanzer

*Zeitung*.

<sup>36</sup> In una nota verbale del 25.11.1931 la Real Ambasciata d’Italia in Germania aveva fatto conoscere formalmente la rinuncia del suo governo alla querela (GLA 233/25958).

si [...] a ciò obbliga la necessità di non deteriorare le buone relazioni con l'Italia»<sup>37</sup>. Non meno chiaro fu Groener, ministro dell'Interno tedesco:

Deve essere impedito in ogni modo che la Germania diventi addirittura rifugio degli emigranti italiani antifascisti. [...] Per la politica estera del governo del *Reich*, in generale e specie anche in relazione alle strette relazioni amichevoli con l'Italia, è intollerabile che in Germania si conceda a stranieri un diritto di ospitalità di cui essi abusano per manovre politiche contro l'Italia o contro un'altra nazione<sup>38</sup>.

E Giovanni Bassanesi? Non poteva tornare in Francia, da dov'era già stato espulso. Ai primi del dicembre 1931 parlò a una grande assemblea della SPD berlinese e informò sulla vera situazione in Italia. Anche altri italiani, come il professor Mario Corsi, poterono parlare liberamente e apertamente della situazione italiana: su invito della SPD e del *Reichsbanner* parlò in 160 riunioni degli «orrori del fascismo italiano e sulle sofferenze del popolo italiano», a inizio estate 1932 anche a Mannheim, Pforzheim, Baden-Baden, Offenburg e Singen<sup>39</sup>. Soprattutto nei *Länder* governati da socialdemocratici come la Prussia e il Baden, manifestazioni simili erano ancora possibili, con grave disappunto del governo italiano, che chiedeva di impedirle, e pure del governo centrale tedesco che, in queste esibizioni non vedeva altro che «un peggioramento della posizione tedesca di fronte all'Italia»<sup>40</sup>. Ma il ministro socialdemocratico degli Interni del Baden, Emil Maier, si schierò ancora ed esplicitamente a fianco di Corsi e respinse la richiesta di espulsione con chiare parole<sup>41</sup>. Poco più tardi, specie dopo la destituzione del governo a guida socialdemocratica in Prussia il 20 luglio 1932, ottenuta con ordinanza d'emergenza, nella stampa tedesca non ci fu più spazio per dichiarazioni come quella di Martin Venedey né per discorsi come quelli di Giovanni Bassanesi o Mario Corsi.

### *Gli avvenimenti di Costanza nella memoria storica della città*

A Costanza, gli eventi di quei mesi rimasero a lungo dimenticati dopo il 1945, come la storia della città all'epoca della repubblica di Weimar e degli anni dopo il 1933. Sottacere, rimuovere, non voler riconoscere, era l'atteggiamento predominante in relazione al recente passato tedesco e non solo a Costanza. Nei primi decenni dopo la fine della guerra non c'è stata una seria elaborazione di questa fase della storia locale. Il consenso

<sup>37</sup> GLA 233/25958, lettera del Ministero degli Esteri tedesco al Ministero dell'Interno del Baden del 1.12.1931. Il giorno seguente, Bassanesi, Tarchiani e Rosselli furono ufficialmente espulsi dalla Germania.

<sup>38</sup> GLA 233/25958, lettera del ministro dell'Interno tedesco a tutti i governi regionali, 17.12.1931.

<sup>39</sup> Si vedano le relazioni in «Volksfreund Karlsruhe», 3.5.1932 e «Volkswille Singen», 11.5.1932 e la lettera di Groener,

Ministro dell'Interno del *Reich* a tutti i governi regionali tedeschi del 29.4.1932.

<sup>40</sup> Il 17.12.1931 il Ministero degli Interni del Reich ordinò a tutti i governi dei *Länder* tedeschi di espellere subito Bassanesi nel caso che lo si trovasse ancora su suolo tedesco (GLA 233/25958).

<sup>41</sup> GLA 233/25958, lettera di Maier al Ministero dell'Interno del Baden del 11.5.1932. Ma poco dopo Corsi fu espulso.

che ha reso possibile e sostenuto la dittatura nazionalsocialista continuò sottotraccia in diverse forme dopo il 1945: avversari dichiarati del nazionalsocialismo come Hermann Venedey erano esposti a inimicizie e perfino a minacce di morte e continuavano a essere stigmatizzati quali “trattori”. E ancora a lungo dopo il 1945 negli annunci funerari di ex combattenti si citavano con orgoglio le onorificenze e decorazioni ottenute in guerra, senza che ciò disturbasse o meravigliasse. La dice lunga il fatto che la prima trattazione dettagliata della storia degli ebrei di Costanza, della loro emarginazione e persecuzione nell’epoca del nazionalsocialismo, non sia venuta da un membro della locale corporazione di storici, bensì da un uomo che nel 1939 era stato costretto a fuggire dalla sua patria<sup>42</sup>.

Al primo sguardo, il «volo antifascista di Costanza» appare solo un episodio, un’istantanea, anche se molto densa di significato, del processo di smantellamento e negazione di sé di una democrazia che poco dopo sfociò nella dittatura del nazismo. Questa istantanea tuttavia rende protagonisti, complici e fiancheggiatori così evidenti anche sul piano locale e altrettanto fa delle resistenze contro di essi, in fondo prive di possibilità di riuscita.

La città di Costanza, scelta per la sua posizione di confine quale ultima stazione intermedia prima del pericoloso volo sulle Alpi, nelle trattazioni storiche dell’episodio viene intesa più come uno sfondo che come il palcoscenico casuale per alcune settimane di un evento d’importanza internazionale. Uno sguardo più preciso sulla società di Costanza dell’anno 1931 mostra tuttavia che la storia internazionale non può essere scissa dalle situazioni e dagli attori locali e regionali, che le quinte stesse furono parte attiva dell’azione. Una storiografia moderna della città e della regione deve tenere d’occhio tali linee d’intersezione e punti di rottura tra la storia “grande” e la “storia in loco”, deve avere come tema la reciproca dipendenza e mediazione.

Nei manuali generali in lingua tedesca che trattano la storia del fascismo italiano, il progetto fallito a Costanza non trova posto quale momento di una tradizione di resistenza democratica, si focalizza il movimento di massa della Resistenza negli anni 1943-45, che alla fine contribuì in misura determinante alla caduta del regime fascista<sup>43</sup>. Nella stessa Italia, è ben studiata e presente alla coscienza storica pubblica soprattutto la storia della Resistenza. Nell’immediato dopoguerra, persone che vi avevano partecipato, poterono ottenere le più alte cariche dello

<sup>42</sup> Erich Bloch, *Geschichte der Juden von Konstanz im 19. und 20. Jahrhundert: Eine Dokumentation*, Konstanz 1971.

<sup>43</sup> Rudolf Lill, *Das faschistische Italien (1919/22-1945)*, in Wolfgang Altgeld, Rudolf Lill, *Kleine italienische Geschichte*, Stuttgart 2004; Wolfgang Schieder, *Der italienische Faschismus 1919-1945*, München 2010; Hans Woller, *Rom, 28. Oktober 1922 – Die faschistische Herausforderung*, München 1999.

Tutti questi testi non trattano dei “voli antifascisti” né della resistenza italiana prima

del 1943, vi si cercano invano i nomi di Basanesi, Rosselli e Tarchiani: il centro focale è univocamente sulla Resistenza verso la fine della guerra. Neanche l’opera fondamentale italiana di Federico Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli 1996, tratta di queste forme di resistenza. Nella sua ampia opera fondamentale *Geschichte Italiens im 20. Jahrhundert*, München 2010, Hans Woller illustra forme, difficoltà e insufficienze della resistenza in Italia e all’estero,

*3. Il volo dei volantini*, il monumento che a Lodrino ricorda il volo di Bassanesi del 1930 su Milano (scultura di Clara Concepcion-Sangiorgio).



Stato ed erano apprezzate<sup>44</sup>. La mancanza di questa tradizione in Germania e l'equiparazione a lungo predominante che identifica la resistenza tedesca contro Hitler con il 20 luglio 1944 [l'attentato dinamitardo fallito di von Stauffenberg], eventualmente con Johann Georg Elser<sup>45</sup> e la Rosa Bianca, hanno di certo contribuito a che azioni, come queste qui tratteggiate, non siano più presenti nella nostra memoria storica.

Di sicuro in ciò ebbe un ruolo anche il fatto che il “volo antifascista” di Costanza, a differenza del volo su Milano del 1930, era fallito quale atto di resistenza e anche il processo davanti al tribunale di Costanza non poté essere usato quale tribuna contro la dittatura italiana. Al contrario, l’ordine del Ministero degli Esteri di Berlino impartito al governo del Baden, che tutti i volantini e altri scritti sequestrati dall’auto degli italiani dovevano essere distrutti, mostra che non si voleva prendere atto della critica degli emigranti italiani: niente più doveva far ricordare che qui in Germania, qui a Costanza, c’erano stati moniti a stare in guardia da una

come pure la rete di spionaggio, intimidazione e oppressione violenta di ogni opposizione.

<sup>44</sup> Alberto Tarchiani fu dopo la guerra il primo ambasciatore dell’Italia negli USA. Tuttavia, ci sono in Italia anche forti tendenze a riabilitare la figura di Mussolini e a vederlo in una luce positiva, fin quasi a una sua venerazione, un culto. Su questo:

Hans Woller, *Mussolini. Der erste Faschist*, München 2019.

<sup>45</sup> Autore di un fallito attentato dinamitardo contro Hitler in una birreria di Monaco l’8 novembre 1939. Elser fu arrestato a Costanza e fucilato nel campo di concentramento di Dachau.

dittatura che anche troppo presto e in molte cose sarebbe stata di modello per la Germania degli anni dopo il 1933<sup>46</sup>.

Che gli avvenimenti a Costanza del novembre 1931, che soprattutto Giovanni Bassanesi, Carlo Rosselli e Alberto Tarchiani forse avrebbero meritato un altro posto nella memoria storica di Costanza, lo dimostra l'esempio di Lodrino, nel Canton Ticino, la località da dove, nel luglio 1930, Bassanesi assieme con Gioacchino Dolci era partito per il suo volo su Milano. Nel 2010, a Lodrino è stata fondata l'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi che mantiene desta la sua memoria con numerose attività culturali e politiche. L'occasione fu data dall'ottantesimo anniversario del volo su Milano di Bassanesi. Si organizzano conferenze, relazioni, si cura un archivio e si promuovono pubblicazioni sul tema<sup>47</sup>. Nel luogo sul Gottardo, dove Bassanesi precipitò durante il volo di ritorno in Francia, una targa commemorativa lo ricorda e a Lodrino si trova, dal 2010, una scultura dell'artista Clara Conceprio-Sangiorgio, intitolata *Il volo dei volantini*.

<sup>46</sup> GLA 233/25958, lettera del Ministero degli Esteri tedesco al Ministero dell'Interno del Baden, 18.12.1931.

<sup>47</sup> <http://www.amicigiovannibassanesi.ch/index.php> (u.v. 13.09.2024).